

L'Italia bloccata

AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE

La procedura autorizzativa

In Germania richiede 7 mesi, nel Regno Unito 4-6 per i nuovi impianti e 9 per i vecchi

Costi record

Le aziende tedesche spendono 125mila euro. Nessun onere per quelle francesi e olandesi

L'IMPATTO DELL'AIA SULLO SVILUPPO INDUSTRIALE

Lo studio Confindustria ha fornito uno studio sull'attuazione delle norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (ppci), soprattutto in riferimento al regime dell'Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale), facendo anche un confronto con gli altri Paesi Ue



Confronto penalizzante con l'Ue. L'analisi comparativa dell'Aia ha fatto emergere come siano state introdotte, in Italia, disposizioni più severe o adempimenti burocratici maggiori rispetto agli altri Paesi Ue. Le tariffe istruttorie sono molti più elevate rispetto a Francia e Germania (in Olanda e Francia sono addirittura assenti)



Attuazione frammentata. A causa delle diverse competenze tra Stato, Regioni e Province, ci sono state in Italia divergenze applicative sia per le tempistiche del rilascio delle autorizzazioni, sia per quelle che riguardano la fissazione delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni (come nei valori limite di emissione)



Valutazione Impatto sanitario. In Italia la Vis non è richiesta nelle istruttorie per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, né è prevista espressamente in ambito di Valutazione di Impatto Ambientale. Anche se ci sono iniziative pilota da parte di singole Regioni

In Italia servono tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'Aia Chimica al top: 5 anni

Tariffe oltre la media Ue: arrivano a 250mila euro. Penalizzanti rispetto ai partner i limiti alle emissioni

Marta Paris ROMA

Costi elevati che possono arrivare a 250mila euro, tempi troppo lunghi che si dilatano fino a 5 anni, burocrazia eccessiva, e limiti di emissione troppo restrittivi. In tema di Aia l'Italia resta indietro in Europa. Il verdetto, severo e per il quale è indispensabile un appello, è quello che arriva dallo studio di Confindustria - presentato ieri - che ha condotto un'analisi comparativa della disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale per gli stabilimenti industriali al livello Ue e internazionale in occasione del recepimento della Direttiva sulle emissioni industriali (la 2010/75/UE) prescritta dalla delega contenuta nella Legge comunitaria 2011. Un nodo strategico per le nostre politiche industriali come ha dimostrato il caso Iva di Taranto.

Lo studio dell'associazione degli industriali passa in rassegna le diverse declinazioni nazionali della prima direttiva comunitaria in tema di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (Ip-pci) 96/61/CE, nel nostro paese recepite e modificate negli anni e poi confluite nel testo unico ambientale Dlgs 152/2006. Fissando lo scenario da cui l'Italia deve ripartire per colmare il gap che ci divide dagli altri paesi europei.

Se i tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali in Europa evidenziano una situazione molto variabile, è certo che l'Italia è agli ultimi posti dietro la Francia. Con un conseguente aumento delle risorse e dell'impegno richiesto da istituzioni e imprese. Per il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali ci vogliono tra i 14 e i 21 mesi sebbene la norma di recepimento della direttiva Ippc preveda un termine massimo di 150 giorni. Ma se si prendono in considerazione determinati settori la durata si allunga: per le cementerie ci vogliono circa tre anni, nella chimica si è arrivata a superare i cinque anni. Un tempo enorme se si pensa che in Belgio e in Austria si va da un mese a un anno. In Francia il tempo

previsto per legge è di 8 mesi anche se nella pratica mediamente le istruttorie hanno registrato una durata di circa due anni. In Germania la legge prevede che il rilascio debba avvenire in 7 mesi ma le autorità competenti, costituite dai singoli Länder federali, possono estendere il limite di tempo per ulteriori 3 mesi. Di fatto, le tempistiche per il rilascio dell'autorizzazione possono variare da 7 a 12 mesi. Nel Regno Unito si varia in base alle quattro Home Nations (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) ma comunque si va dai 4-6 mesi per gli impianti nuovi e 9 mesi per quelli esistenti. Veloci anche Danimarca e in Finlandia dove me-

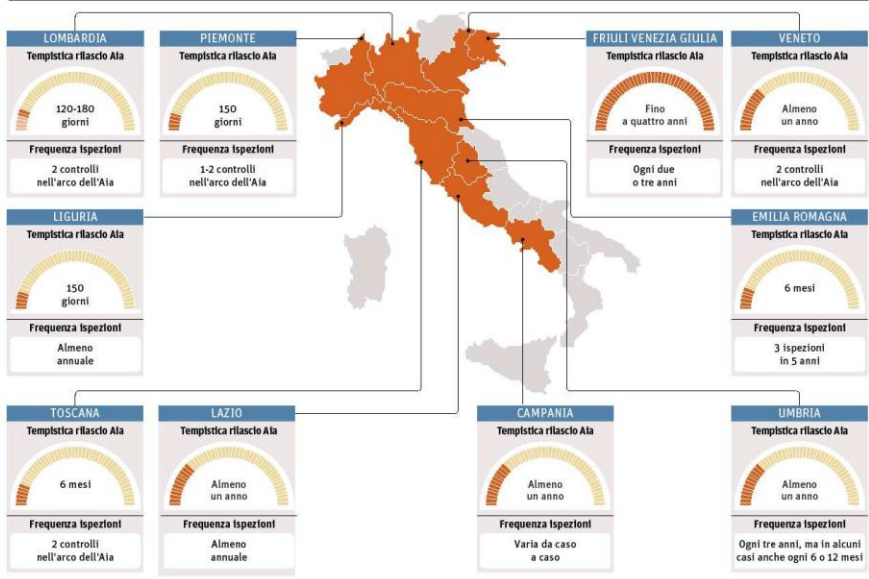
diamente sono necessari 6 mesi. L'altro scostamento registrato dallo studio di Confindustria è quello sul periodo di validità dell'Aia dove l'Italia tocca il record della durata più breve: 5 anni (6 e 8 anni per aziende certificate ISO14001 o Emas) contro i 15-20 anni del Belgio. La Francia addirittura non ha un periodo di validità prestabilito e copre pertanto tutta la vita utile dell'impianto, anche se ogni 10 anni l'azienda deve effettuare un bilancio ambientale ed essere imposte ulteriori prescrizioni. In Olanda, Austria e Romania la durata è di 10 anni che scendono a otto in Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna.

LA PAROLA CHIAVE

Aia

L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è il documento di cui necessitano alcune aziende per uniformarsi ai principi di tutela ambientale. Può essere di vario tipo a seconda dell'attività svolta. Per ottenere l'autorizzazione bisogna rispettare i requisiti del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che aveva recepito la direttiva 2008/01/CE e ora confluita nella direttiva 2010/75/UE. L'Aia viene generalmente rilasciata dalla Regione o (se delega) dalla Provincia. Per gli impianti più rilevanti è rilasciata dal ministro dell'Ambiente.

Territori a confronto



Sul territorio. Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

Tra le Regioni maglia nera al Friuli

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Veneto casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) so-

no 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie. Nonostante il tentativo di rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice

torità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli im-

pianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province. Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale prevalente. In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei BREF (Best Reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono stati

DELEGA DIFFUSA

In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato. Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Au-

torità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli im-

pianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province. Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale prevalente. In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei BREF (Best Reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono stati

stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione. In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai BREF comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione. In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai BREF comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.